

di Lucia Lafratta

Il new trend della consecutio temporum

Ritagli di vita
in movimento

Tutto passa, dice il Qoèlet. Anche i pantaloni a zampa d'elefante, anche il sushi bar, anche il futon giapponese, la casa minimalista, il massaggio shiatsu, l'happy hour sulla spiaggia e il nutella party. Passa l'ora giusta per mandare a letto i bambini, il lavoro sicuro per la vita, il fruttivendolo sotto casa. Lasciando armadi pieni di oggetti inutili, che dovranno essere eliminati (il mercatino dei frati è una buona valvola di sfogo psicologico e pratico) e menti ingombre di idee obsolete; lasciando gestori di locali, un anno fa in e ora irrimediabilmente out, sul lastrico; lasciando schiene, gambe, braccia compromesse da praticoni sedicenti studiosi di discipline orientali. Resta il posto per pizzi e fiori, mobili d'epoca magari trafugati dalle sacrestie, per i mega store che vendono filosofie di vita pronte all'uso, fino alla prossima tornata. E allora – al di là dell'effimero che rende la vita frammentata in infiniti momenti giustapposti, slegati l'uno dall'altro, forieri di divisione – riaffermiamo le poche certezze che ci pare d'avere, riprendiamoci l'essenziale, la solidità dell'impegno, la sicurezza della vita familiare, la serietà nel lavoro e nello studio.

Traslocando ho ritrovato corpetti e sottogonne di mia nonna, nata nel 1885, quelli che la moda di quest'anno vuole siano indossati come sommo segnale di "sono alla moda". Con vanitosa superbia sfoggerò dunque qualcosa di chiaramente trendy e altrettanto chiaramente davvero antico, senza bisogno di acquisti nei mercatini o nelle boutique (anzi negli store) di qualche griffe famosa. Poi vestirò come sempre, come l'anno passato e quello prima, ridendo con amiche

e colleghe, vanitosamente crogiolandomi nel disprezzo d'essere alla moda a tutti i costi.

Sempre puntuale, precisa, niente giorni di malattia, ferie accumulate e non utilizzate, non posso non posso, una risposta ad ogni domanda, sicurezza che infonde sicurezza nell'affrontare i problemi di lavoro. Instancabile, esigente con me stessa e con gli altri. Davvero insopportabile. Se non ci fossi io... Se non ci fossi io, e quelli come me, dice il Qoèlet, il mondo andrebbe avanti lo stesso, il sole sorgerebbe e tramonterebbe, la pioggia cadrebbe, dopo la primavera verrebbe l'estate, poi l'autunno e l'inverno. Posso riposarmi, dice il Qoèlet.

Ai miei tempi in seconda media il latino era obbligatorio e l'analisi grammaticale e logica un caposaldo di ogni insegnante di lettere. Mi consolo: in inglese è andato bene, 8/8, 14/15, 50/50, per un totale di 72/73. Non so cosa voglia dire, ma la professoressa dice che va bene e io voglio credere che quei numeri significano che sta davvero imparando la lingua. Aula magna gremita di insegnanti e genitori. Il famoso relatore smonta le nostre certezze, distrugge gli anni migliori (per alcuni forse peggiori) della nostra vita: *repetita non iuvant* e le ultime teorie (linguistiche, pedagogiche, logiche?) dicono che l'analisi grammaticale non serve a niente. Usciamo sotto una fitta pioggerellina, restiamo lì fino a mezzanotte, inebetiti, spaesati, senza ombrello. Mamma, ti avviso che non farò il liceo classico. Puoi rilassarti, dice il Qoèlet, tuo figlio vivrà, crescerà, forse sarà anche felice. Anche senza latino, nonostante te. ■

